

IL RAPPORTO AL CONCILIO SULLA SPAGNA CHE SOFFRE

L'Unità ha dato ieri mattina notizia — unico giornale italiano — di un documento diffuso segretamente ai padri conciliari da parte di membri spagnoli dell'assemblea ecumenica e che contiene gravi accuse contro il regime di Franco, fornendo una documentazione sulla situazione drammatica del mondo cattolico spagnolo.

Siamo oggi in grado non solo di confermare tale notizia — nonostante una smentita d'ufficio fatta pervenire dal portavoce della delegazione spagnola, Don Calderon — ma di offrire ai nostri lettori un largo sunto, nonché i passi testuali più significativi, di questo sensazionale documento. Si tratta di nove fogli ciclostilati che hanno per titolo: « Primer informe a los padres conciliares sobre la situación en España por un grupo de católicos españoles » (Primer informe ai padri conciliari sulla situazione in Spagna da parte di un gruppo di cattolici spagnoli). Il documento, che — ripetiamo — è stato distribuito l'altro giorno, con la dovuta prudenza, ai padri conciliari porta la data di « In Spagna, 27 Aprile 1963 ».

Ieri al Concilio ecumenico

Cardinali contro i diaconi sposati

Ancora sul dialogo con i protestanti e sulla Chiesa dei poveri - Celibato o no?

I tempi più importanti trattati sono formano il grado inferiore della 41^a congregazione generale del Concilio ecumenico sono stati i seguenti: dialogo fra Chiesa cattolica e protestanti; rapporto della Chiesa con le masse dei poveri; dei sofferto; dei diseredati; estensione dei diritti di tali masse; mansioni che da secoli sono prerogativa dei preti.

Il cardinale Gerlier, arcivescovo di Lione, ha chiesto che nell'introduzione al « De Ecclesia » sia inserito un paragrafo che ricordi esplicitamente la presenza di Cristo nei poveri, mentre la prelezione della Chiesa per i poveri, che il maggior parte è indirizzata soprattutto ai poveri».

Antonio Graus, arcivescovo di Kitega nell'Urss (Africa) ha proposto di aggiungere un paragrafo sulla « cattolicità della Chiesa, che, come continuazione dell'opera redentrice di Cristo, non conosce limiti nella diversità di razza, di cultura, di popoli e di condizioni sociali ».

Ma il cardinale Bourdais, arcivescovo di San Bonifacio (Canada) ha criticato il testo perché « face quasi completamente sui rapporti fra la Chiesa e le comunità separate, molte delle quali predicono il Cristo, annunciano il regno di Dio, possiedono i sacramenti e costituiscono di fatto, per molti uomini, la via della salvezza. Bisognerebbe riconoscere con giusta realtà e sottolinearla apertamente ».

La necessità di una maggiore chiarezza e di un più aperto spirito ecumenico nei confronti dei protestanti è stata sostenuta da mons. Giuseppe Marling, vescovo di Jefferson City, negli Stati Uniti, da mons. Baldassari, arcivescovo di Ravenna, da mons. D'Amico, arcivescovo di Camerino. « Fra gli appartenenti alle comunità non cattoliche — essi hanno affermato — si possono individuare elementi di una unione spirituale con la Chiesa. Anch'essi, infatti, credono in Cristo e lo amano. I vincoli di unione fra la Chiesa e i vari gruppi separati sono benissimo la fine nella trinità, la generazione per le sacre scritture ed il culto delle tradizioni degli antichi padri. Bisognerebbe precisare quali sono le principali iniziative prese dalla Chiesa per promuovere ed affrettare l'unione con gli acattolici, come l'apposito segretariato. Gioverebbe anche sollecitamente la attività dei missionari dei cattolici per le loro eventuali colpi nella divisione del mondo cristiano ».

Sul tema dei poveri è tornato mons. Himmer, vescovo di Tournai in Belgio. « La Chiesa — egli ha detto — non può esprimere una sua autentica simpatia qualora non si annuncino come evangelizzatrici e consolatrici dei poveri. Le schiere dei diseredati, questa sua missione nel dovere ristato, facendo esplicito riferimento alla presenza di Cristo nei poveri, cosa che dovrebbe arrivare nel paragrafo sul regno di Dio, piuttosto che nell'introduzione, come ha chiesto insieme il card. Gerlier ».

Concluso il dibattito sul primo dei quattro capitoli, si è passati al secondo, che tratta della struttura gerarchica della Chiesa.

I cardinali Spellman e Bacci si sono pronunciati — con molta veemenza — contro la proposta di trasferire ai diaconi sposati le prerogative oggi riservate ai sacerdoti. Com'è noto, i dia-

I cattolici denunciano



BILBAO — La processione del Corpus Domini

Franco e l'« Opus Dei »

Il presente scritto — comincia il testo — ha per fine di informare molto brevemente i padri del Concilio di alcuni aspetti dell'attuale situazione spagnola sotto il regime del generale Franco, poiché questa situazione provoca gravi problemi di coscienza a molti cattolici — e anche ai nostri fratelli separati — trattandosi di uno Stato che si proclama e si presenta dinanzi al mondo — e così è accettato, almeno tacitamente da alcuni pastori di anime — come esempio della bordonazione della Chiesa al regime ».

Il testo prosegue sottolineando che, appunto per il suo carattere ufficiale di Stato Cattolico, il regime franchista costituisce per la Chiesa un caso a sé, particolarmente doloroso e grave, essendo in flagrante contraddizione con la dottrina cattolica. « Il disprezzo e la perdita di autorità morale della situazione spagnola causa alla Chiesa, i pericoli a cui espone la fede, lo scandalo che provoca in molte coscienze, la gioia dei nemici della Chiesa, il danno causato indirettamente al cattolicesimo degli altri Paesi, la sensazione che si dà al mondo che, laddove la Chiesa è maggioritaria e viene protetta dal Stato eliminato o favorita, tra l'altro, che è probabile lo scioperò, punta con pene severissime, che non è possibile stampare libri in catalano, e che tutte le numerose pubblicazioni religiose che si stampavano in catalano prima della guerra civile furono soppressi senza che la Chiesa spagnola vi si opponesse ».

« Sarebbe intemibile — prosegue il testo — la lista delle vessazioni che ha patito la cultura catalana durante questi anni di governo di uno Stato Cattolico » e, in qualche caso, molto limitato, oggi la situazione è un po' cambiata, cioè si deve la repressione exercitata da alcune organizzazioni culturali internazionali. Per disgrada, se si eccettua il caso del padre abate di Montserrat, e di qualche altra istituzione religiosa, la Chiesa spagnola non ha diminuito la repressione, ma anzi essa si intensificò in questa tappa, chiamata da loro « di liberalizzazione ».

« Il caso della Spagna — insiste testualmente il documento — per molte persone del mondo intero è, e continuerà ad essere, la pietra di paragone della sincerità della posizione della Chiesa in questa ora gravida e piena di speranza che attraversa il mondo, e altresì della sincerità delle parole che i padri conciliari han diretto a tutta l'umanità nel loro appello della prima sessione ».

A questo punto, viene ricordato che nel 1960 329 sacerdoti delle diocesi di Vitoria, San Sebastián, Bilbao e Pamplona dirissero un messaggio ai loro rispettivi

vescovi in cui denunciavano l'abisso che separava la coscienza e la dottrina cattolica dal regime di Franco. E aggiunge:

« La voce dei cattolici spagnoli, nonostante la censura e la persecuzione, si fa udire ogni giorno, e si fa udire ogni giorno, in Catalogna come nei Paesi Baschi, sacerdoti che non conoscono le caratteristiche e la lingua delle comunità di queste regioni ».

Sulla repressione politica che il governo di Franco continua a sostenere contro i suoi avversari il documento illustra tutta una serie di aspetti, settori, situazioni nei quali il diritto e la libertà vengono oppressi dal regime. Un riassunto efficace della situazione di libertà sindacale, della persecuzione contro le minoranze di lingua catalana e basca, del sistema giudiziario vigente. Tutte cose che i nostri lettori conoscono e che pure trovano una nuova, particolarmente calda e drammatica conferma da questa solenne testimonianza, che si appoggia, altresì, a denunce precise sportate da sacerdoti e vescovi spagnoli. Si ricorda, tra l'altro, che è probabile lo sciopero, punta con pene severissime, che non è possibile stampare libri in catalano, e che tutte le numerose pubblicazioni religiose che si stampavano in catalano prima della guerra civile furono soppressi senza che la Chiesa spagnola vi si opponesse ».

Il documento, a questo punto, giunge a citare veri e propri casi di tortura.

« Ricorderemo unicamente ciò che successe ai dottori Jordi Pujol, coi giovani che furono detenuti e torturati insieme a lui. Molti di questi giovani erano membri di Azione Cattolica o delle Congregazioni dei padri gesuiti ».

Continuando, viene rammentato come dopo l'entrata nel governo di don Alfonso XIII, il « Grande Hazon Garzanti »

eletto alla carica politica nelle organizzazioni politiche dello Stato spagnolo. Per esempio, il dr. Luis Almarcha Hernández (vescovo di Léon), il dr. Gregorio Modrego Casaus (arcivescovo di Barcellona), il dr. Marcelino Olachea de Loizaga (arcivescovo di Valencia), il dr. Luciano Pérez Platero (arcivescovo di Burgos), e il dr. Leopoldo Eloy Gayar (vescovo di Madrid-Alcalá, eletto delle Indie). Tutti questi sono procuratori delle Cortes spagnole, nominati dal Capo dello Stato (bollettino ufficiale del 17 maggio 1961). Il dr. Eloy Gayar è, in più, membro del Consiglio Nazionale del Partito Unico ossia della Falange Spagnola Tradizionalista e delle Giunte di Offensiva Nazional Sindacalista ».

« Crediamo che tutti i padri conciliari conoscano la procedura per la nomina dei vescovi in Spagna. Non siamo a commentarla, ancorché dobbiamo dire che essa ci pare inadatta ai tempi presenti, e dobbiamo segnalare che con tale procedura, se è vero che la Chiesa usufruisce di alcuni vantaggi materiali, è altrettanto vero che si hanno gravi conseguenze spirituali ».

« I nostri pastori per-

dono infatti la necessaria indipendenza nello esercizio della loro autorità spirituale e la massoneria semplicemente un fatto — giunge a considerarli più che come pastori di anime, come alti funzionari dello Stato. Naturalmente questa situazione si aggrava quando alcuni vescovi spagnoli, fortunatamente non molto numerosi,

missione era anche quella di spagnolizzare la Catalogna, intendendo per spagnolizzare castiglianizzazione ».

Il documento afferma inoltre che un altro aspetto grave della situazione è che sono inviati, sia in Catalogna come nei Paesi Baschi, sacerdoti che non conoscono le caratteristiche e la lingua delle comunità di queste regioni ».

Sulla repressione politica

che il governo di Franco continua a sostenere contro i suoi avversari il documento illustra tutta una serie di aspetti, settori, situazioni nei quali il diritto e la libertà vengono oppressi dal regime. Un riassunto efficace della situazione di libertà sindacale, della persecuzione contro le minoranze di lingua catalana e basca, del sistema giudiziario vigente. Tutte cose che i nostri lettori conoscono e che pure trovano una nuova, particolarmente calda e drammatica conferma da questa solenne testimonianza, che si appoggia, altresì, a denunce precise sportate da sacerdoti e vescovi spagnoli. Si ricorda, tra l'altro, che è probabile lo sciopero, punta con pene severissime, che non è possibile stampare libri in catalano, e che tutte le numerose pubblicazioni religiose che si stampavano in catalano prima della guerra civile furono soppressi senza che la Chiesa spagnola vi si opponesse ».

Il documento, a questo punto, giunge a citare veri e propri casi di tortura.

« Ricorderemo unicamente ciò che successe ai dottori Jordi Pujol, coi giovani che furono detenuti e torturati insieme a lui. Molti di questi giovani erano membri di Azione Cattolica o delle Congregazioni dei padri gesuiti ».

Continuando, viene rammentato come dopo l'entrata nel governo di don Alfonso XIII, il « Grande Hazon Garzanti »

eletto alla carica politica nelle organizzazioni politiche dello Stato spagnolo. Per esempio, il dr. Luis Almarcha Hernández (vescovo di Léon), il dr. Gregorio Modrego Casaus (arcivescovo di Barcellona), il dr. Marcelino Olachea de Loizaga (arcivescovo di Valencia), il dr. Luciano Pérez Platero (arcivescovo di Burgos), e il dr. Leopoldo Eloy Gayar (vescovo di Madrid-Alcalá, eletto delle Indie). Tutti questi sono procuratori delle Cortes spagnole, nominati dal Capo dello Stato (bollettino ufficiale del 17 maggio 1961). Il dr. Eloy Gayar è, in più, membro del Consiglio Nazionale del Partito Unico ossia della Falange Spagnola Tradizionalista e delle Giunte di Offensiva Nazional Sindacalista ».

Il documento denuncia inoltre la mostruosità giuridica di chiamare ribellione militare », punibile dal codice di giustizia militare, fatti come « la diffusione di notizie false e tendenziose », oppure riunioni, conferenze o manifestazioni non autorizzate. E si avvia quindi a trattare un punto particolarmente delicato che concerne i rapporti attuali tra Stato e Chiesa in Spagna, affermando testualmente:

« Crediamo che tutti i padri conciliari conoscano la procedura per la nomina dei vescovi in Spagna. Non siamo a commentarla, ancorché dobbiamo dire che essa ci pare inadatta ai tempi presenti, e dobbiamo segnalare che con tale procedura, se è vero che la Chiesa usufruisce di alcuni vantaggi materiali, è altrettanto vero che si hanno gravi conseguenze spirituali ».

« I nostri pastori per-

dono infatti la necessaria indipendenza nello esercizio della loro autorità spirituale e la massoneria semplicemente un fatto — giunge a considerarli più che come pastori di anime, come alti funzionari dello Stato. Naturalmente questa situazione si aggrava quando alcuni vescovi spagnoli, fortunatamente non molto numerosi,

finita da un quarto di secolo. « In questo intento si aggiunge: « La processione del Corpus Domini

che si svolgeva sulla strada della gerarchia eclesiastica e del mondo cattolico ».

L'autenticità del documento

è altrettanto certa della sua diffusione « irregolare » avvenuta tra i padri conciliari. A questa diffusione fa riferimento, appunto mons. Felici giovedì mattina nei suoi « avvertimenti » ai padri conciliari. Voglia Dio che questo popolo che ha molto sofferto non venga una volta di più defraudato ».

La forza e la drammaticità

di questo documento

non hanno davvero bisogno

di parole di commento, semmai di venire largamente conosciuto e diffuso. Sarà però il caso di rammentare che questo « materiale estraneo al Concilio » — come viene definito dalla ridicola

mentità della sezione spagnola all'ufficio stampa —

è il mezzo con cui, a prezzo

di rischi personali e con un

grande coraggio morale, le

forze politiche di

Spagna lanciano il loro ap-

pello ai massimi rappresentanti della gerarchia eclesiastica e del mondo cattolico.

L'autenticità del documento

è altrettanto certa della sua diffusione « irregolare » avvenuta tra i padri conciliari. A questa diffusione fa riferimento, appunto mons. Felici giovedì mattina nei suoi « avvertimenti » ai padri conciliari. Voglia Dio che questo popolo che ha molto sofferto non venga una volta di più defraudato ».

La forza e la drammaticità

di questo documento

non hanno davvero bisogno

di parole di commento, semmai di venire largamente conosciuto e diffuso. Sarà però il caso di rammentare che questo « materiale estraneo al Concilio » — come viene definito dalla ridicola

mentità della sezione spagnola all'ufficio stampa —

è il mezzo con cui, a prezzo

di rischi personali e con un

grande coraggio morale, le

forze politiche di

Spagna lanciano il loro ap-

Paolo Spriano

Dopo il successo del « Grande Hazon Garzanti »

Nuovo Dizionario Hazon - Garzanti

Inglese - Italiano
Italiano - Inglese

NUOVO
90.000 voci
1.700 pagine
32 tavole
di nomenclatura
figurata
5.500 lire

Hazon

Garzanti

dizionario

inglese • italiano
italiano • inglese

Il dizionario più
ricco di materiale
idiomatico e di
neologismi inglesi
e americani

Il dizionario
che si segnala
per la straordinaria
abbondanza e
proprietà nel
lessico
tecnico-scientifico

un'opera creata
per tutte
le esigenze
della scuola

Garzanti

La liberazione di mons. Beran e dei 4 vescovi

Compiacimento vaticano per il gesto cecoslovacco

— che il provvedimento a favore di mons. Beran sia stato preso a conclusione di lunghi e laboriosi colloqui — è stato liberato da parte del Vaticano ed esponenti del governo cecoslovacco, e che in tali colloqui sia stata anche esaminata l'opportunità di permettere all'arcivescovo di Praga di partecipare al Concilio ecumenico. La coincidenza fra i due avvenimenti indurrebbe a pensare che le pratiche per il visto di uscita dalla Cecoslovacchia per monsignor Beran e per gli altri quattro prelati (che sono tutti vescovi), siano effettivamente in corso.

Ora naturalmente l'interesse dei giornalisti, specialmente di quelli accreditati presso il Concilio ecumenico, è concentrato su un interrogativo: mons. Beran verrà a Roma per partecipare ai lavori dell'alta assemblea ecumenistica? Molti lo ritengono probabile, se non sicuro. Corrono in proposito voci contrastanti. Si afferma — ma non si sa con quanto fondamento

— che il provvedimento a favore di mons. Beran sia stato preso a conclusione di lunghi e laboriosi colloqui — è stato liberato da parte del Vaticano ed esponenti del governo cecoslovacco, e che in tali colloqui sia stata anche esaminata l'opportunità di permettere all'arcivescovo di Praga di partecipare al Concilio ecumenico. La coincidenza fra i due avvenimenti indurrebbe a pensare che le pratiche per il visto di uscita dalla Cecoslovacchia per mon